



Acqua all'arsenico

«Ho letto della presenza di tracce di arsenico nell'acqua potabile in 128 comuni di molte regioni italiane. Come si può reagire verso un pericolo del genere?».

Giuseppe Assà - Milano

In alcune zone del pianeta la concentrazione dell'arsenico nell'acqua supera i 300 microgrammi per litro ($\mu\text{g/l}$) con effetti letali per la popolazione.

Un μg è la milionesima parte di un grammo, ma il veleno è così potente che se ne possono prevedere conseguenze dannose nel medio termine anche con concentrazioni ridottissime. Così si è espressa la Commissione europea in una decisione dell'ottobre del 2010 con cui ha negato all'Italia un'ulteriore proroga nello sforamento del valore massimo di 10 $\mu\text{g/l}$ stabilito in una direttiva vigente dal 1998 sulla «qualità delle acque destinate al consumo umano». Una precedente direttiva europea del 1980 aveva stabilito il limite molto più alto di 50 $\mu\text{g/l}$. Evidentemente, secondo la Commissione, sono emerse prove scientifiche per cui «valori di 30, 40 e 50 $\mu\text{g/l}$ determinerebbero rischi sanitari, in particolare talune forme di cancro».

Dalla direttiva del '98, ad ogni deroga, si è aggiunto l'impegno di costose opere di bonifica per quei comuni dove la presenza dell'arsenico è dovuta alla particolare composizione del terreno, per non parlare dell'inquinamento diffuso. Dopo il "basta proroghe" europeo si sono attivate unità di crisi e risorse per milioni di euro.

Un'associazione di consumatori, il Codacons, ha avviato una *class action* e ogni utente può sollecitare il gestore dell'acqua e la Asl tramite una raccomandata A/R per richiedere la "dearsenificazione" dell'acqua, indagini epidemiologiche e il rispetto dell'obbligo di informazione. Quanti sanno del pericolo? Ma occorre un'azione decisa per andare alle radici di una gestione del bene comune sempre più scarso come è l'acqua e che chiama in causa tanti fattori. E non esiste solo l'arsenico. ■

